

# BUSCARO

◁ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ▷

N°433 MAGGIO 2020 - ANNO XL € 5.00 - P.I. 08.05.2020

## JASON ISIBELL

DAVID BROMBERG  
BOB DYLAN  
JOHN PRINE  
JERRY GARCIA  
MAGNETIC FIELDS  
LAURA MARLING

BILL WITHERS  
HAL WILLNER  
BURRITO BROTHERS  
JESS WILLIAMSON  
TESKEY BROTHERS  
COWBOY JUNKIES  
LOGAN LEDGER  
PHISH  
X

ISSN 1827-5540



**MIKE MATTISON****AFTERGLOW**

LANDSLIDE RECORDS

★★★½



Potremmo definire **Mike Mattison** come un artista uno e trino, visto che divide la sua attività in tre diverse direzioni: come voce di supporto e autore nella **Tedeschi Trucks Band**, come leader degli eccellenti **Scrapomatic** e anche con una carriera solista. In questo ambito *Afterglow* è il suo secondo disco in proprio, dopo l'ottimo *You Can't Fight Love*, uscito nell'ormai lontano 2014, sempre per la Landslide Records. Diciamo in proprio anche se poi a ben vedere lo affiancano **Tyler Greenwell** della **TTB**, e anche degli **Scrapomatic**. alla batteria, nonché co-produttore dell'album, **Dave Yoke**, anche lui compagno di avventura in entrambe le formazioni, che vengono aiutati da **Frahner Joseph**, bassista dei **Delta Moon**, **Paul Olsen** chitarra e co-autore con Dave e Derek Trucks della title-track, mentre le parti di tastiera aggiunte in un paio di brani sono di **Kofi Burbridge**, lo scomparso membro, nel gennaio 2019, della **TTB** e nel resto del disco di **Rachel Eckroth** della band di Rufus Wainwright. Quindi potremmo dire i "soliti noti", ma quello che è inatteso è lo stile o meglio gli stili musicali impiegati nell'album, non il



rock-blues con venature R&B della **TTB**, non lo swamp-blues-rock degli **Scrapomatic** o del precedente album solista, ma un folk-country-roots, dove non mancano le componenti sonore appena citate, ma il suono è decisamente più minimale e intimo, anche se la voce di Mike ha comunque modo di mettersi in evidenza: come nella iniziale *Charlie Idaho*, una sorta di bellissima murder ballad ispirata da una storia riportata nel libro di Alan Lomax *The Land Where The Blues Was Born*, ricca di pathos e suonata con classe e raffinatezza dai vari musicisti, con una specie di "chitarrone" ricorrente e il piano, che caratterizzano l'atmosfera sospesa della canzone. *Afterglow* addirittura vira verso il country, con un andamento brillante e gioioso sempre percorsa da una chitarra sbarazzina e da preziosi intrecci vocali, ovviamente a questo punto mi dissocio dal mancato apprezzamento del sound espresso prima, in quanto questo approccio rotsky e quasi campagnolo è proprio uno degli atout dell'album; *Deadebeat*, a dispetto del titolo, è un altro dei brani più mossi del disco, su uno strato di chitarre acustiche ed elettriche e di voci stratificate, il piano della Eckroth sempre presente e una andamento deliziosamente ondeggiante, Mattison canta con grande sovrappiù e classe, degna di certe canzoni sudiste della Band. *World's Coming Down* è un country-blues taglio Americana, sempre soffuso di quello stile southern laidback e pigro, raffinato ma anche con un piglio

autorevole e gagliardo nella voce di Mike e negli arrangiamenti corposi; *All You Can Is Mean It* è una specie di sognante ballata, quasi con retrogusti beatlesiani, quelli delle canzoni di Harrison, sempre innamorato del suono "americano" con elettrica e piano a sottolineare questa sorta di valzerone delicato, mentre *Kiss You Where You Live* ha ancora quel tocco twangy ed esuberante, con elementi rots e pettyani, una batteria con il "phasing" che rievoca ricordi di leggera psichedelia, veramente squisito poi l'intervento della solista di Yoke nella parte centrale. *I Was Wrong*, con la voce prima in leggero falsetto e poi con un inquietante distorsione rilascia impressioni di uno psych blues, scandito e minaccioso, lasciando a *On Pontchartrain* il compito di riportarci di nuovo verso quel suono country-blues delle radici, che mi ha ricordato anche il Bob Dylan del periodo Nashville, malgrado la voce naturalmente sia molto diversa, bellissimo il lavoro della chitarra. Per *I Really Miss You*, il brano firmato con **Kofi Burbridge**, qui impegnato alle tastiere, Mattison sfodera il suo falsetto d'ordinanza, tra Prince e Al Green, per una morbida soul ballad che illustra anche il suo lato più black, poi ribadito nella decisamente più rude e cattiva *Got Something For You*, dal suono più grintoso, con batteria e chitarre elettriche molto più presenti e decisive. Un album complessivamente dal suono eclettico e che potrebbe risultare dispersivo ma mi sembra che alla fine funzioni in modo egregio.

**Bruno Conti****BLAKE MILLS****MUTABLE SET**

CAROLINE/UNIVERSAL

★★★½



"...Lo storytelling poteva essere un altro modo di ascoltare la musica, un altro modo di mettere insieme i personaggi e di cercare le cose meno prevedibili. Era liberatorio...": se non appartenessero a Robbie Robertson e alla sua bellissima autobiografia *Testimony*, sarebbero le parole con cui rendere l'idea della particolare visione del songwriting di un cantautore come Blake Mills, negli ultimi tempi probabilmente una delle menti più libere e meno prevedibili in materia di scrittura e produzioni musicali, almeno a giudicare da quanto si ascolta nel suo quarto album di studio *Mutable Set*. In verità, che Mills non sia un artista come tanti altri, era già piuttosto chiaro nel 2014, quando ha cominciato a far parlare di sé con la pubblicazione del suo secondo lavoro di studio *Heigh Ho* o tutt'al più nell'anno successivo quando veniva premiato con un Grammy per la produzione di *Sound & Color* degli Alabama Shakes, anche se da allora si è per lo più nascosto tra i crediti di innumerevoli dischi, che si tratti di quelli di Randy Newman, Andrew Bird o Weyes Blood, senza sensibili uscite a proprio nome. A sorpresa, nel 2018 usciva *Look*, nulla più che un curioso esperimento ambient per sin-

tizzatori analogici, il cui valore artistico sta tutto nel rendere l'idea di quanto la musica rappresenti un'azione liberatoria per Blake Mills e da cui non si può comunque prescindere per quanto accade in *Mutable Set*, che porta avanti le intuizioni di *Heigh Ho* e non suonerebbe come suona senza l'esperienza extrasensoriale di *Look*. Per la realizzazione di quello che il New York Times definisce "...il tipo di disco che diventa un punto di svolta della carriera...", Mills opta per una sala d'incisione all'altezza della situazione come i leggendari Sound City Studios di Los Angeles e mette insieme una band che comprende **Aaron Embry** alle tastiere, **Sam Gendel** al sassofono, **Rob Moose** agli archi, **Abe Rounds** alla batteria, **Pino Palladino** al basso. Condivisa con il cantautore **Cass McCombs**, la scrittura delle canzoni alterna forma narrativa e slanci impressionistici provando a comporre quella che la cartella stampa chiama la "...colonna sonora della dissonanza emotiva che caratterizza la vita moderna..." e di qualsiasi cosa si tratti, suona come una combinazione di note vintage e idee freschissime, umori blues e chitarre in fingerpicking, orchestre da musical d'altri tempi e ardite mosse d'avanguardia con un grado di rarefazione e chiaroscuro che fa pensare ai dischi di Daniel Lanois. Del resto è lo stesso autore a dare l'idea di quanto riempie *Mutable Set* quando afferma che l'aggettivo "...muto" potrebbe essere uno dei migliori termini musicali mai inventati...", lasciando presagire quale ruolo abbiano i si-